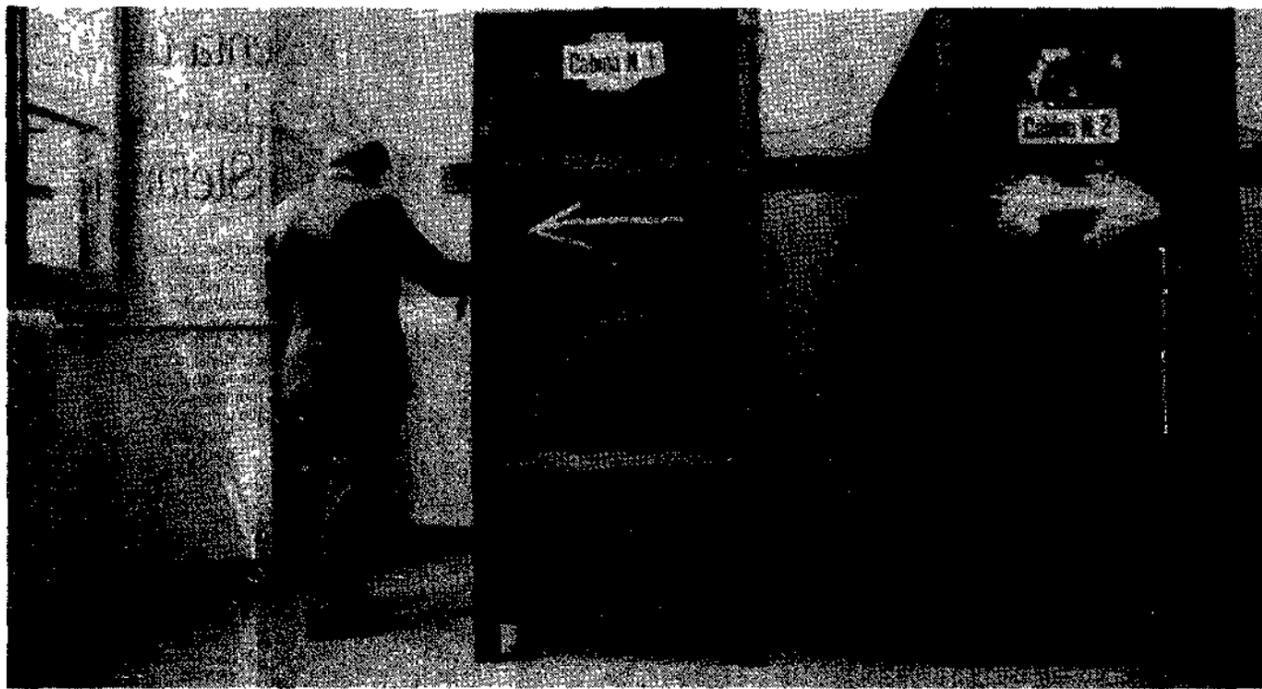


Nel capoluogo trentino Dellai diventa subito sindaco e fa il pieno di voti (52%). Bene il Pds
Nella città altoatesina Salghetti Drioli va al ballottaggio (36%) davanti al candidato di An (30%)



Andrea Ceraso

A Trento basta un turno solo E anche a Bolzano il centrosinistra è in testa

Il lungo ciclo delle amministrative si chiude con una doppietta del centrosinistra. A Trento il sindaco uscente Lorenzo Dellai, cattolico democratico, passa al primo turno col 51,7%. A Bolzano il candidato della destra più forte d'Italia arriva secondo, quello del centrosinistra - Giovanni Salghetti Drioli - si avvia ad un ballottaggio che non dovrebbe presentare problemi grazie all'appoggio già dichiarato della Svp, Forza Italia e Lega perdono ovunque

MONTELE SARTORI

TRENTO Se volete capire com'è il prototipo del cattolico democratico-talpato ascoltate Lorenzo Dellai sindaco di Trento uscente e ieri riconfermato al primo turno contro ogni previsione. Allegra, com'è andata? La voce è morbida, sussurrata, pacata «Uhm... Bene. Sì, direi benino» Accidenti Cosa doveva succedere per andare bene? «Guardi, siamo a Trento, la città di De Gasperi, di un centro che guarda a sinistra. Avevamo qualche responsabilità, noi? Dellai è giovane, appena 35 anni alto e barbuto Aclista, cattolicissimo, a suo tempo obiettore di coscienza democristianissimo - della sinistra. Ha per hobby cucinare polpette sciate e soprattutto guardare i cap-

toni animati. Stravede per «La carica dei 101» lo conosce meglio dei suoi due bambini. Stavolta si presentava sostenuto dai popolari democratici dal Pds, dai Verdi, dal Pano dei Democratici, dalla Rete, da Solidarietà. Ai cattolici trentini che storcevano il naso per lo «sbilanciamento» a sinistra ha ripetuto per settimane: «Meglio un moderato di sinistra che un estremista di centro»

Burlando: «Straordinario» Ieri le prime congratulazioni le ha ricevute da Prodi e Gerardo Bianco. E dai responsabili degli enti locali del Pds, Claudio Burlando, che ha definito «straordinario» il risultato di Trento e quello di Bolzano. Un successo imprevisto a

Trento la coalizione è arrivata al 48%. Dellai ha aggiunto il bastante di suo. All'interno del centrosinistra trentino poi, c'è un Pds che cresce e soprattutto i popolari che riabilitano tutto il 18% che avevano alle politiche di un anno fa. Per loro è un risultato strepitoso perché la forte ala buttglioniana di un altro ex sindaco dc, Adriano Goro, si era schierata con gli autonomisti del Patt. Lo scudo crociato ha sfiorato qui il 9%. Goro è arrivato terzo col 15%. Ed il secondo? Maurizio Perigo, candidato di Forza Italia ed An appena il 18%. Forza Italia è letteralmente franata. An è calata. È andata malissimo anche alla Lega Nord che correva in proprio e si ritrova più che dimezzata. Giuseppe Filippin il suo candidato, non raggiunge il 4%. Il leader locale il senatore Enzo Eymanno Bossi è stato per di più sconfitto nel suo paesino, Pieve Tesino, dove si candidava a sindaco. Un disastro completo

Forza Italia e Lega a picco A Trento si apre così anche un «caso-Lega». Poco prima del voto la giovane deputata leghista Elisabetta Bertoni aveva lanciato un appello clamoroso al suo popolo: «Non votate il nostro candidato

meglio Dellai». Bossi l'ha sgridata furente. Ora l'on Bertoni torna alla carica: «Si sta affermando il bipolarismo, le battaglie solitarie sono equivoche e sterili». Potrebbe apparsi anche la crisi della giunta della provincia autonoma, getta da un'alleanza fra autonomisti ed ex democristiani che adesso si ritrova con un consenso al minimo. Un altro cattolico atipico è il probabile futuro sindaco di Bolzano, Giovanni Salghetti Drioli, capo dell'ufficio legale della Provincia ed ex commissario del comune, sostenuto da 8 liste del centrosinistra, inclusi Lega e popolari qui ancora uniti. «Sono stanco per un giorno mi riposo» ha confidato agli amici, e ieri si è escluso proprio mentre le urne gli consegnavano un piccolo trionfo. Non ce la fa al primo turno era impensabile ma Salghetti Drioli finisce in testa col 36,6% battendo Pietro Miolo, il fortissimo candidato di An, che col 30% non ha superato di un voto l'elettore del suo partito. Certo, An resta prima in assoluto nella città più nera d'Italia ma il suo bottino non dovrebbe crescere troppo al ballottaggio. Forza Italia con l'anziano Eymanno Fustos, ha perso un voto su tre crollando al 10%. Insomma, la linea del conflitto etnico non è

passata. Salghetti invece può contare sull'afflusso già dichiarato dei voti «tedeschi» della Svp, un 18% circa. Ancora più importante, lo schieramento centrosinistra-Svp può già contare sulla maggioranza dei consiglieri. A Bolzano c'è una legge elettorale autonoma, il sindaco è eletto direttamente, per il resto è ancora in vigore la sola proporzionale. Dunque, su 50 consiglieri 9 vanno alla Svp e 19 al centrosinistra con un nucleo forte, in questo caso, di «Per Bolzano-Fuer Bozen». Questa lista - Pds e gruppi cittadini - sfiora il 18% e ottiene 9 seggi, il Pds, alle politiche 1994 superava di poco il 18%. C'è anche una prima analisi dei flussi. Il Pds avrebbe recuperato il voto che negli anni scorsi per «protesta etnica», si era indirizzato al Msi. An ha conservato la stessa percentuale epurando invece i consensi di Forza Italia. Nessun consenso - poco più di 500 voti - ha invece avuto la lista «nostalgica» di Rauti. C'è a Bolzano, l'imbarazzante caso delle schede circoscrizionali mancanti. Forza Italia ed An ci si aggrappano per ottenere l'annullamento delle elezioni puntando a presentarsi unite in partenza in un eventuale bis

Schede mancanti, voto sempre a rischio Deciderà il Tar

Sarà il Tar a decidere se le elezioni comunali di Bolzano sono valide, o se i cittadini dovranno tornare alle urne. Forza Italia e Rifondazione comunista hanno già presentato un ricorso al Tribunale amministrativo. Il pasticcio è avvenuto in tre circoscrizioni, dove molti elettori, domenica mattina, sono stati invitati a tornare più tardi per mancanza di schede. È cominciata la caccia al colpevole. Il segretario comunale accusa una tipografia

VALERIA MANNA

BOLZANO Sarà il Tar a decidere se le elezioni comunali di Bolzano sono valide o se invece bisognerà chiamare di nuovo i cittadini alle urne per un replay elettorale che, in caso di annullamento, potrebbe essere fissato il prossimo autunno. Il Tribunale amministrativo regionale sarà investito nei prossimi giorni della questione attraverso un ricorso annunciato ieri sera da Rifondazione comunista e Forza Italia, il cui candidato sindaco, Eymanno Fustos, ha ottenuto il 10 per cento dei voti, rimanendo escluso dal ballottaggio cui andranno Giovanni Salghetti Drioli per il centrosinistra e Pietro Miolo per Alleanza nazionale che correva separata da Fl.

In Comune, ieri mattina, il pasticcio delle schede per le elezioni circoscrizionali ha tenuto banco quasi più dei risultati delle elezioni. Annullamento sì, annullamento no: in tarda mattinata è sembrato addirittura che le comunali potessero essere cancellate da un momento all'altro. Niente di tutto questo, a decidere, ma non immediatamente, dovrà essere il Tar come è stato confermato anche dall'ufficio elettorale della Regione.

A rendere davvero difficile una giornata elettorale che sarebbe dovuta filare liscia come tante altre, è stato un problema che si è verificato in tre delle cinque circoscrizioni cittadine. Qui domenica mattina presto gli elettori si sono sentiti rispondere che non c'erano schede a sufficienza per le elezioni dei consigli circoscrizionali e che sarebbero dovuti tornare più tardi. In alcuni seggi ai cittadini non è stato consentito di votare né per il Comune né per la circoscrizione con una vera e propria chiusura delle urne in altri, invece, i presidenti hanno consegnato la scheda per il sindaco e il consiglio comunale, avvisando di ripassare più tardi per le circoscrizioni. La cosa, naturalmente ha lasciato di stucco i bolzanesi e in molti seggi ci sono state discussioni, anche aspre, tanto da rendere necessario l'arrivo delle forze dell'ordine. Nelle prime ore del pomeriggio la situazione è stata ricondotta alla normalità con la

stampa a tempo di record di nuove schede, ma ormai il guaio era fatto. E a sera, in Questura, si contavano già una decina di denunce di cittadini cui era stato impedito l'esercizio del diritto di voto. Il seguito di tali denunce, però, è tutt'altro affare rispetto alla possibilità che le elezioni siano annullate: nel primo caso il giudice ordinario sarà chiamato ad accettare se è stato commesso un reato. L'impedimento del diritto di voto punito pesantemente dalle leggi elettorali. Nel secondo invece il Tar dovrà decidere se la consultazione debba essere invalidata.

Sulla vicenda il sindaco uscente ha espresso grande amarezza, rivelando di essere stato informato solo domenica mattina. «Ho già chiesto alla Regione l'istituzione di una commissione di inchiesta e chi ha sbagliato dovrà pagare» ha detto Marcello Ferrari, aggiungendo «Io non so di chi sia la colpa di quanto è accaduto, ma certo non si può immaginare che spettasse a me controllare i pacchi delle schede». L'errore secondo la versione del segretario generale del Comune, sarebbe stato provocato dalla tipografia che ha stampato le schede.

Pesanti e indirizzate altrove, le accuse del segretario del Pds altoatesino, Guido Margheri. «Che ci fosse dei problemi, il Comune se ne era accorto già sabato pomeriggio ma resta un mistero perché dalle 16 di sabato alle 6 di domenica nessuno se ne sia preoccupato. E soprattutto bisogna stabilire chi abbia dato l'ordine di tenere chiusi i seggi», dice Margheri, il quale è dell'opinione di andare regolamente al ballottaggio per le Comunali ripetendo il voto circoscrizionale nelle tre zone interessate dal problema. «Ad ogni modo è necessario che si facciano tutti gli accertamenti sul caso per stabilire le singole responsabilità lasciando poi alla magistratura il compito di decidere sull'annullamento», ha aggiunto. Sulla stessa lunghezza d'onda anche la Sudtiroler Volkspartei, il partito di maggioranza assoluta in provincia, ma non nella città di Bolzano che pure si rimette alla decisione del Tar.

«Buttglione è un terzo estraneo. Il futuro dello Scudocrociato lo deciderà il congresso»

Mancino: «Elezioni? Facciamo il doppio turno»

ROMA Il presidente dei senatori popolari Nicola Mancino non appare eccessivamente preoccupato dall'ordinanza del giudice di Roma, che ha consegnato il simbolo del partito a Rocco Buttglione

Senatore, come pensate di uscire da una situazione che vede esistere due partiti popolari? In due occasioni il giudice dei provvedimenti urgenti ci dà sostanzialmente ragione e formalmente torto. Mentre si afferma che il Consiglio nazionale è vivo e vitale e perciò in grado di funzionare se ne annullano poi le determinazioni, compresa la sostituzione del segretario amministrativo, che è organo interno del Consiglio nazionale. A ben leggere l'ultimo provvedimento ammette che l'allontanamento politico di un segretario che ha gravemente violato la linea politica del Consiglio nazionale è possibile o attraverso un nuovo congresso o quando lo stesso ha perduto la qualità di socio in conseguenza di sanzioni disciplinari (espulsione). Personalmente ho sempre sostenuto che la via congressuale è l'unica soluzione politica praticabile convocare il congresso è divenuta una via obbligata e urgente. Chi avrà il consenso degli iscritti avrà lo scudo crociato la sua storia e il suo futuro. Chi ne ha tradito l'ispirazione è giusto che si collochi al-

trouve, magari sotto le non so se più ampie spoglie di Forza Italia

Lei è un convinto sostenitore dell'unità della presenza dei cattolici democratici in un partito d'ispirazione cristiana. La pensa ancora così?

Sì perché è difficile cancellare una delle tre fondamentali culture politiche proprie del nostro Paese: la liberale, la cattolica democratica, la piomista. Pensare di sdrucire la nostra soltanto perché il sistema elettorale induce a unificare in due poli le diversità culturali, è operazione illuministica. Destra-sinistra non sono due politiche democraticamente competitive, diventano due radicalità eguali e diverse nello stesso tempo inadeguata comunque a temperare le differenze: la politica senza mediazione e un astuzia, ne certamente un rischio.

Riassumiamo: il centro è il luogo della mediazione fra interessi contrapposti. Ma non è quello che dice anche Buttglione? L'onorevole Buttglione è un terzo estraneo rispetto alla tradizione dei cattolici democratici. È di cultura clerico-moderata e presente dell'esperienza maturata in un movimento integralista. Non bisogna trascurare il dato secondo cui

i clerico-moderati non sono mai stati all'opposizione di governi conservatori. Perciò l'ala scissionista mi immaginando di salire sul capo del vincitore si è appagata di considerare al centro Forza Italia e sulla destra democratica e Alleanza nazionale. Ecco come è nato il centrodestra in luogo della destra.

Però al centro c'è anche il Ccd, a sua volta alleato di Forza Italia e An. Vale lo stesso discorso?

Il Ccd proviene da esperienze comuni alle nostre di ispirazione non dissimile. Resta un movimento laico la scelta delle alleanze appare e per me è innaturale impegnarsi in politica avendo per riferimento la dottrina sociale della Chiesa e schierarsi con forze conservatrici e una vera contrapposizione in termini. Tuttavia il dialogo con il Ccd - al di là degli schieramenti - può essere approfondito, mentre resta difficile la ripresa di rapporti con gli integralisti per la concezione diversa che questi hanno della democrazia. Mi toglia una curiosità: lei lavora per rifare la Dc? Ogni fase storica ha i suoi protagonisti e io non sono vicino fino

GIUSEPPE F. MENNELLA

a immaginare la ripetizione meccanica di scenari già vissuti. Personalmente appartengo alla generazione che scelse la Dc negli anni Cinquanta per modellarla come partito di centro attento agli strati più deboli della società. Scelsi di essere minoranza militando in un'area che aveva fra i suoi obiettivi anche quello di recuperare alla responsabilità di governo il socialismo allora ancora rivisitato di massimalismo e di frontalismo. La Dc è stata un grande partito democratico. Nessuno può dimenticare che cosa ha significato il fatto che Dc e Pci siano stati gli unici due partiti popolari che si sono affacciati sull'orizzonte della democrazia repubblicana in termini alternativi. Oggi Dc e Pci non ci sono più. Appartengono a esperienze storiche non ripetibili ma ricche di significato per coloro che vi hanno creduto e per la stessa storia del nostro Paese.

Nostalgie?

Una composizione tra l'area politica che ha una stessa matrice ispiratrice non ha niente di artificioso. Anzi. Eppure si gridano ai quattro venti mille stupidità. Un partito interclassista democratico

e popolare non è una specificità del nostro Paese: perché lo si dovrebbe considerare un'anomalia proprio da noi? Costruire il centro attraverso un processo di espansione della rappresentanza politica è compito soprattutto mio non solo dei popolari. Dicendo ciò penso anche ai liberali, ai repubblicani ai socialisti ai patisti ai verdi ecc. Insomma a una loro specificità. Quando avessimo realizzato un sistema politico di cui una delle due aree è il centro e l'altra la sinistra piomista avremmo egualmente il bipolarismo con la differenza che chi vince garantisce sempre chi perde mentre oggi non è così.

E la destra scompare?

Niente affatto. Se non opereremo una distinzione tra moderati e conservatori ognuno è libero di dire che è di centro mentre di centro sono e restano soltanto quelle forze liberal-democratiche cattoliche democratiche piomiste.

Dunque, anche il Pds?

L'evoluzione del sistema ha un tasso di imprevedibilità di cui occorre tenere conto. Non do alle parole più del peso effettivo che

esse hanno. L'onorevole Di Alterna alla City di Londra ha reso dichiarazioni di estremo interesse. Libertà può essere certamente anche un movimento collocato alla nostra sinistra. Ma non vorrei fare voli pindarici.

E voi, Popolari di Bianco, come vi collocare rispetto a Prodi?

Per combattere la destra è difficile oggi rimanere fermi. Si devono realizzare intese di centro-sinistra non però meccanicamente. Occorre verificare programmi con fronteggiare sulle questioni istituzionali, sapere insomma da subito perché stiamo insieme e quali obiettivi intendiamo realizzare. La verifica sull'adeguamento del sistema politico e ordinamentale va fatta preliminarmente alla stipula dell'alleanza. Se c'è un comune terreno di intesa c'è anche l'alleanza. Evitare gli errori del 27 marzo del 1994 commessi dai due poli mi sembra una strada obbligata. La candidatura Prodi va vista in questo quadro di intese e di alleanza. Essa va sostenuta con convinzione.

Dopo l'ultima sortita di Bossi le difficoltà di un'intesa sono aumentate?

Nessuna assemblea legislativa nazionale può sottostare al controllo

di assemblee politiche territorialmente limitate. L'onorevole Bossi ha azzardato un evento straordinario che si è rivelato un terremoto di un paio di gradi della Scala Mercalli, un go di preoccupazione e danni zero. Schejci a parte con la Lega dobbiamo sapere se basta il forte decentramento regionale e autonomistico proposto dalla Commissione bicamerale della scorsa legislatura oppure bisogna spezzettare il territorio nazionale nel primo caso l'accordo è possibile nel secondo è improponibile. Naturalmente con la Lega gli accordi vanno fatti nel dettaglio con estrema chiarezza e senza puntare a dopo ciò che è difficile realizzare subito.

Lei è disponibile a riformare l'attuale sistema elettorale?

Si siamo disposti a rivederlo. Sono queste esigenze che ci comunitariamente avvertite giustamente e obbligano ad andare avanti in una via economica e regionale. I cittadini meritano un'attenzione eccezionale. Se ne è convinto anche Silvio Berlusconi. Se però vengono meno le ragioni se non ci sono le condizioni per rendere una utilità al Paese, allora è meglio andare a votare. Sapendo che l'autunno non è il periodo migliore per legge finanziaria e altre emergenze (la giustizia ad esempio) una classe dirigente si impegnerebbe sulle cose.